

IL GRAFFIO

Il bambino raggianti



Pochi hanno saputo rappresentare in maniera così diretta e incisiva il potenziale interiore di vitalità, energia e felicità che sta in dote a ogni bambino come ha fatto Keith Haring: quando, nel 1980, ha disegnato il suo "bambino raggianti" su un muro della metropolitana di New York. Quel bambino era probabilmente quello che lui stesso sentiva di essere: ricco della gioia e della sicurezza che la sua famiglia gli aveva saputo trasmettere da piccolo. Un nucleo di energia positiva, incontenibilmente gioiosa (raggianti, appunto!), del cui valore ha voluto trasmettere consapevolezza e che ha caratterizzato tutta la sua opera: così comunicativa, generosa e comprensibile da tutti, anche quando ha affrontato le tragiche questioni sociali che più hanno caratterizzato, coinvolgendolo in prima persona, i brevi anni della sua vita (e che ancora oggi, in larga misura, costituiscono il male pervasivo della società): AIDS, omofobia, razzismo, brutalità della Polizia, disuguaglianze sociali, ignoranza. Una recente review (l'ennesima, sì, ma questa proprio imperdibile, specie per l'approfondimento sui meccanismi molecolari del danno e per la ricchezza e concretezza delle proposte operative) (Bhutta ZA, et al. Adverse childhood experiences and life-long health. *Nat Med* 2023;29(7):1639-48. doi:



10.1038/s41591-023-02426-0) pone l'accento sui drammatici effetti sulla salute fisica e mentale in età adulta degli eventi avversi subiti nei primi periodi della vita (povertà affettiva e materiale, abbandono, violenza subita o assistita, stress emotivi indotti da guerre, migrazioni o cambiamenti climatici). Effetti catastrofici, esiziali, perché misurabili anche in termini di un minor funzionamento sociale, di una ridotta capacità di interessare relazioni positive, di una minor disponibilità ad avere un atteggiamento positivo verso le esperienze della vita. A meno che, ce ne viene data la prova, non sussistano

anche (o intervengano dal di fuori, e qui qualcosa spetterebbe anche a noi) esperienze e fattori protettivi: in concreto persone capaci di dare al bambino certezza dell'affetto e dell'investimento che gli spetta. Che gli dimostrino in pratica di conoscere e di voler salvaguardare la ricchezza del suo potenziale... raggianti. Tutto sommato ci sembrava di saperlo già. Ma non

sarebbe male, adesso che ci abbiamo riflettuto sopra almeno un po', tenere sotto gli occhi il bambino di Haring. Come promemoria, dico. Per pensarci su un po' più spesso: per non rischiare di perdere consapevolezza del valore di quello che è nostro compito proteggere e salvaguardare a ogni costo. Nel nostro lavoro. E credo anche nella vita.

Alessandro Ventura